



La questione ora sembra riaprirsi assieme al tema della giustizia. Ma Gasparri fa muro e insulta

Anche la Rai torna in agenda



È ancora scontro sul tema delle frequenze televisive

Minzolini, un'altra batosta: il giudice dice no al reintegro alla guida del Tg1

Il giudice del lavoro del tribunale di Roma ha rigettato il ricorso d'urgenza di Augusto Minzolini per ottenere il reintegro alla direzione del Tg1, da dove è stato rimosso lo scorso dicembre dopo il rinvio a giudizio per peculato in relazione all'utilizzo della carta di credito aziendale.

I legali di Minzolini, il professor Federico Tedeschini e l'avvocato Nicola Petracca, aspettano di conoscere il contenuto dell'ordinanza del giudice Giovanni Mimmo per presentare l'eventuale reclamo. Per quanto riguarda il processo penale a carico del giornalista, la prima udienza si è tenuta lo scorso 8 marzo. E l'ex direttore del Tg1, all'uscita del tribunale in mezzo alla strada, ha minacciato di querelare un giornalista di *Servizio pubblico* che gli chiedeva conto delle spese di 68mila euro, restituite da Minzolini che urlando si è detto «non licenziabile». Infatti prende un ricco stipendio Rai.

Le prime reazioni alla sentenza arrivano da viale Mazzini: «Ora il Tg1 volti davvero pagina», afferma Verna, segretario Usigrai, «attendiamo al più presto il piano editoriale di Alberto Maccari per valutarne gli elementi di discontinuità, sperando che ci siano», di linea e di «inclusività», ovvero il «recupero dei colleghi emarginati».

«La decisione del giudice del lavoro sul caso Minzolini è la conferma di una situazione gravissima che ha investito la principale testata del servizio pubblico». Lo dice Vincenzo Vita, Pd, «ora si abbia il coraggio di cambiare davvero prendendo atto che una stagione della Rai è proprio tramontata».

Infine il senatore dell'Idv, Francesco Pardi: «Finalmente una buona notizia per la Rai, per gli abbonati che pagano il canone e per l'informazione pubblica italiana in generale». ♦

concorrenti: Rai e Mediaset.

Che l'esito fosse noto, lo dimostrano alcune dichiarazioni che vale la pena ricordare. Lo scorso 8 dicembre, prima che il *beauty contest* venisse congelato, Berlusconi parlando con i giornalisti disse: «Temo che qualora ci fosse una gara sulle frequenze, questa potrebbe essere veramente disertata da molti», dichiarazione curiosa per chi da uomo di Stato si piccava di essere sempre molto attento ai conti pubblici. Il 22 gennaio il *Giornale* del fratello Paolo scriveva che, in caso di asta pubblica, Mediaset avrebbe meditato il ritiro dalla gara, confermando così tre cose: la prima che il decreto era stato ideato per fare un regalo *ad aziendam* (Mediaset e Rai); la seconda, che venendo meno il regalo veniva meno l'affare; la terza, più inquietante, che il decreto Romani, ministro dell'allora governo Berlusconi, favoriva di fatto un'azienda del premier Berlusconi. Un caso?

Ancora. Il 7 marzo, davanti alla

commissione Bilancio della Camera e dopo aver incontrato personalmente Monti, il presidente Mediaset Fedele Confalonieri ha detto che se non ci sarà una ripresa del settore (leggi pubblicità) la sua azienda ricorrerà a tagli. Affermazione drammatica da prendere con tutta la serietà del caso. Ma una domanda è d'obbligo: come impatta sulla raccolta

Le pressioni Mediaset Confalonieri è arrivato a mettere sul tavolo tagli all'occupazione

pubblicitaria di Mediaset il venir meno di una frequenza (sei canali, lo ricordiamo) che sembrava ormai assegnata? È di questo che il presidente di Mediaset ha parlato con il presidente del Consiglio nell'incontro riservato del mattino?

A pensare male ci si azzecca sempre, diceva Andreotti. E dopo il tavolo su Rai e giustizia fatto saltare da Alfano e la retromarcia

dell'esecutivo sulla *governance*, i cattivi pensieri stanno proliferando. Bene ha fatto ieri Bersani a ribadire che «le frequenze tv non possono essere regalate» ma bisogna vigilare che la soluzione a cui sta lavorando il ministro delle Comunicazioni (la sospensione del *beauty contest* scade il 20 aprile) non stia nel chiamare vendita quello che è un mezzo regalo. Voci non confermate dicono che l'ipotesi di un'asta low-cost sarebbe giustificata dal fatto che le frequenze verranno assegnate solo fino al 2015 quando, come stabilito il mese scorso a Ginevra, dovranno venire impiegate per aumentare la banda larga della Ue. Argomento suggestivo ma poco convincente, ha detto ieri Vincenzo Vita che dal 2009 si batte per un'asta pubblica e trasparente. In un Paese dominato dalle tv e dal conflitto di interessi, siamo sicuri che fra tre anni le grandi reti saranno pronte a rimettere in discussione frequenze e business?